

## PRESENTAZIONE

*Due uomini si guardano da lontano mentre procedono l'uno verso l'altro, ognuno pensa di avere di fronte un nemico, man mano si avvicinano osservandosi reciprocamente; alla fine scoprono di essere fratelli. L'apologo arabo evocato da monsignor Matteo Zuppi, nell'intervista di apertura rilasciata ad «AREL» qualche giorno prima di essere indicato da Papa Francesco tra i nuovi tredici cardinali del Concistoro del 5 ottobre, richiama da vicino un monologo del '91 del grande Giorgio Gaber – artista peraltro citato dal capo della Chiesa di Bologna – dal titolo emblematico La paura. Si ha paura del nemico, ma quanto spesso il nemico è soltanto quel che non si conosce, o non si capisce, o, semplicemente, lo “straniero”?*

*E allora questo numero della nostra rivista è il seguito naturale del precedente, “Straniero” appunto, e prova a formulare un invito alla conoscenza, all'approfondimento, al rifiuto della logica amico-nemico applicata a qualsivoglia campo di azione, dalla politica alla professione, alle contrapposizioni tra le priorità vere o presunte, ai rapporti interpersonali. Nel contesto di inimicizia permanente che sembra essere diventato normale in questo tempo, le parole di Zuppi, il suo messaggio estremo, suonano come una provocazione totale. Ma provocatorio può apparire anche il discorso di uno scrittore di successo come Gianrico Carofiglio. Incontrando i giovani della Summer School della Scuola di Politiche, spiega loro come ci sia una grande differenza tra lo sdegno («la pratica tossica dei sudditi») e l'indignazione («una prospettiva di cambiamento del mondo, perché ribellione contro l'ingiustizia») e come i populismi si alimentino attraverso la creazione del nemico che diventa il catalizzatore della pratica del rancore. Abbiamo voluto approfondire ulteriormente: nella sezione “La fabbrica del nemico” studiosi di storia, politica, social media, diritti umani (Maurizio Viroli, Marco Laudonio, Federica Merenda, Valerio Bordonaro) mettono assieme*

*un puzzle inquietante. Un po' di luce arriva dal bel reportage di Camilla Folena sulla comunità aretina Rondine, dove ragazzi provenienti da tutto il mondo e, in particolare, da paesi "nemici", imparano la convivenza, il rispetto delle differenze, l'assurdità dell'inimicizia.*

*Alle nuove generazioni questo numero della rivista ha guardato con un'attenzione speciale. A trent'anni esatti dalla caduta del Muro abbiamo chiesto a giovani di nazionalità diverse e diversamente impegnati nella società o nelle istituzioni comunitarie e non, nati a ridosso o dopo il 1989, di raccontarci come avevano saputo, loro, Generazione Erasmus abituata a viaggiare in un'Europa senza frontiere, che c'era stato un tempo in cui il Continente era diviso in due, che una città era spezzata, insieme alle famiglie, agli affetti, alle vite. E di parlarci, però, anche del loro paese oggi e dell'Unione. Da questo Forum, curato da Roberto Bertoni e Federica Merenda, è emerso un quadro in chiaroscuro: accanto a un forte sentimento "europeo", quasi identitario, condiviso, affiorano i dubbi sul futuro dell'UE, la consapevolezza di un cammino ancora incompiuto.*

*Proprio al cantiere della "nuova Europa" è stata dedicata l'appassionata "lezione" del Presidente del Parlamento Europeo alla Summer School della Scuola di Politiche. Una lezione che non ha nascosto le problematicità, ma ha anche sottolineato le positività – come l'alta percentuale di giovani votanti alle ultime elezioni europee – e indicato percorsi importanti di rinnovamento, improntati alla solidarietà e alla condizionalità delle risorse. Unione meno burocratica, dunque, e più umana.*

*Eppure la UE «stenta a profilarsi politicamente nella scena internazionale, nonostante il grande peso economico, commerciale e tecnologico che indubbiamente possiede» scrive Ferdinando Salleo in un ampio articolo che esamina lo stato dell'arte del mondo globalizzato, ne valuta gli equilibri e ne svela i nuovi attori e la loro pericolosità. Nella stessa sezione Raffaella Cascioli affronta i temi economici e le contrastanti scelte di campo dei leader politici mondiali, mentre Sauro Mezzetti, Romeo Orlandi e Pio d'Emilia firmano i consueti approfondimenti su India, Cina e Giappone.*

*Ma i nemici possono essere di varia natura ed entità, anche l'uomo può diventare nemico di se stesso o della società in cui vive e opera: il climatologo Luca Mercalli, in un'intervista, ci spiega quanto siano gravi i pericoli che minacciano il pianeta, pericoli contro i quali si è sviluppato il movimento giovanile globale. Un allarme da non sottovalutare, sebbene l'assolutezza del suo no alle grandi opere non ci sembri condivisibile. E la corruzione, pubblica e privata, è nemica della società e dell'economia, per cui sono necessari nuovi strumenti e nuove norme per contrastarla, come ragionano in una conversazione Alberto Biancardi e Simona Ventullo. Nella violenza di genere è la donna a essere percepita come il nemico: Carla Bassu ci guida attraverso un excursus comparato delle norme che le società occidentali hanno messo in atto o stanno studiando per contrastare il fenomeno. Le difficoltà degli adolescenti, raccontati da un giovane insegnante che li conosce bene (Francesco Belluzzi), i fantasmi che possono albergare nella psiche dando un senso a esistenze altrimenti in frantumi spiegati da uno psichiatra psicoanalista (Emanuele Caroppo), un'intervista di fantasia a una città meravigliosa tanto amata e tanto odiata (Parigi, narrata da Federico Smidile) concludono la sezione "Nemici universali, nemici sociali, l'ombra del nemico".*

*Le rubriche di cinema (Mazzino Montinari), di citazioni (Gianmarco Trevisi) e di libri (Pierluigi Mele) chiudono il numero dedicato al Nemico.*

*Il prossimo 15 dicembre saranno trascorsi vent'anni da quando la voce di Nino Andreatta si è spenta, mentre dal suo banco di deputato partecipava, con la competenza e la passione di sempre, alla discussione sulla Finanziaria. Da quel momento ebbe inizio il coma che non si è mai interrotto fino alla morte, sopraggiunta il 26 marzo 2007. L'AREL, che Andreatta fondò nel lontano 1976 e che ancora lavora sul solco della sua impostazione scientifica e metodologica, pur nel necessario rinnovamento, e questa rivista, anch'essa nata per sua iniziativa negli anni Ottanta, lo ricordano attraverso un articolo che egli scrisse, da ministro degli Esteri del Governo Ciampi nel 1993: il tema era quello del futuro, verso il quale lo sguardo di Andreatta è stato sempre rivolto, insieme all'invito alla convivenza fra culture e società diverse. Scriveva del nuovo secolo e del nuovo millennio che sarebbero arrivati*

*dopo pochi anni, ne individuava rischi e potenzialità, e con sapienza e lungimiranza tracciava la strada: «Non è vero che il discorso sui diritti debba essere riservato a una sola area del mondo come se si trattasse di una sorta di lusso concepibile soltanto a certi livelli di reddito. (...) Un approccio contrario sarebbe in realtà, sotto una ipocrita copertura di “rispetto della diversità”, non altro che una terribile forma di disprezzo e razzismo». E ancora: «Nel terzo millennio dovremo nello stesso tempo rispettare, tutelare, promuovere le diverse culture e anche difendere una visione unitaria dell'umanità e dei suoi diritti fondamentali». Questo scriveva Andreatta nel '93, vogliamo sottolinearlo, sul più antico quotidiano turco. Parole che suonano oggi come un monito forte e purtroppo inascoltato, ancor di più alla luce della tragedia in atto in quell'area tormentata.*

*La lezione di Andreatta, con la particolare attenzione che sempre riservava ai giovani come costruttori del futuro, è oggi alla base della Scuola di Politiche a lui intitolata, nata da una costola dell'AREL per intuizione e volontà di Enrico Letta, che del nostro fondatore fu stretto collaboratore per un decennio. E che qui ricorda il suo maestro. (M.C.)*